

# Ancora a proposito dell'emergenza rifiuti in Campania

## "VITE DI SCARTO"

### Si concretizza la provocazione di Bauman?

*"I rifiuti sono il segreto oscuro e vergognoso di ogni produzione (...) sarebbe preferibile che restasse un segreto".*

Così **Zygmunt Bauman**, filosofo e sociologo dei nostri tempi, individua la condizione umana "nella civiltà dell'eccesso, dell'esubero, dello scarto e dello smaltimento dei rifiuti".

In un "mondo liquido", secondo la metafora da lui coniata e analizzata in una serie di celebri saggi ("Modernità liquida", "Modus Vivendi. Inferno e Utopia del mondo liquido", "Amore liquido") dove descrive l'attuale situazione dell'uomo che vive e spera solo per il presente, dopo essere passato dalle garanzie esistenziali della modernità alle radicate incertezze della post-modernità, il "rifiuto", sia quello merceologico che umano, diviene il simbolo di quello che vogliamo rimuovere e dimenticare, senza renderci conto che "siamo tutti nel e sul mercato, al tempo stesso, o in modo intercambiabile, clienti e merci" ("Vite di scarto", Laterza, Bari, 2005, pag.153).

Questa riflessione di Bauman è riaffiorata allorché, durante una delle tante cronache televisive di queste settimane sulla situazione rifiuti nel napoletano, abbiamo udito la frase "Siamo trattati come monnezza", pronunciata da una signora di Pianura che esprimeva la sua rabbia impotente accanto ai cumuli di spazzatura, accatastati ai bordi della strada.

Anche il Cardinale **Crescenzo Sepe** nell'"Incontro di preghiera per la città" del 25 gennaio 2007, dopo aver citato le parole dell'Ecclesiastico: "Abbi compassione della città" (Sir. 36,12), indicava che "I rifiuti non sono la cortecchia da mettere via alla società del benessere, ma rappresentano sempre più il simbolo della sua escrescenza, un tumore maligno che aggrredisce e devasta. Devasta, a Napoli un corpo già malato, fiaccato da troppi mali, ma ancor più da un cumulo di diagnosi sbagliate".

Proprio la presa di coscienza, indotta da tali parole e riflessioni, che in Campania, oltre l'ambiente, "abitato" a subire ferite ed oltraggi, è la dignità umana ad essere calpestata, ci inducono a ritornare sull'argomento.

Eravamo intervenuti sulla vicenda, infatti, l'anno scorso (cfr. "Ultima... proroga!" in Regioni&Ambiente n. 6, giugno 2007, pag. 30 e segg.) e avevamo già sottolineato alcune criticità che erano ben evidenti e note:

- i rischi sulla salute (lo Studio commissionato dalla Protezione Civile e presentato a Napoli il 12 aprile 2007);
- la negativa immagine internazionale che ne derivava (i titoli che nel mese di maggio che i più importanti quotidiani stranieri avevano dedicato alla vicenda);
- i reiterati sprechi economici (le conclusioni dell'Allegato alla Deliberazione n. 5/2007 della Corte dei Conti, che mettevano in evidenza l'intreccio difficilmente giustificabile tra interessi pubblici e privati);
- le improvide scelte dei siti per le nuove discariche (gli studi che si erano susseguiti per l'individuazione delle zone geo-

logicamente e paesaggisticamente idonee ad accoglierle);

- le proroghe emergenziali e di commissariamento che si protraggono da oltre tredici anni (i numerosi Decreti e le reiterate Ordinanze per lo stato di emergenza, commissariamenti e relative proroghe che avevano costellato le Gazzette Ufficiali di questi anni, tanto che avevamo ironicamente formulato l'analogia tra l'"ultima proroga" e l'"ultima sigaretta", proposito mai mantenuto, quest'ultimo, dal personaggio de "La coscienza di Zeno" di Italo Svevo).

Se la quantità di rifiuti che veniva raccolta era inferiore a quella prodotta, una volta che le discariche fossero colme ed altre non fossero state approntate, non era difficile immaginare che la situazione sarebbe divenuta "tragica"!

Eppure i media hanno riempito in queste settimane schermi e pagine di spazzatura, dando ampio risalto alle responsabilità, gravi e piccole che fossero, ai vari politici e commissari che, ovviamente, si sono affrettati a rigettare le colpe sui predecessori o su coloro che sono subentrati (tutti colpevoli... tutti innocenti!). Quando i mezzi di informazione si sono soffermati sulla gente, ne sortiva un'immagine di massa indistinta, priva di ogni forma di convivenza, senza più rapporti sociali se non quelli di far moltitudine per contrapporsi alle istituzioni.

Fortunatamente, giornali e televisioni hanno trovato anche la risoluzione a tante preoccupazioni: gli inceneritori o, come eufemisticamente vengono ribattezzati, i termovalorizzatori! Non siamo aprioristicamente contrari a smaltire in impianti di combustione con recupero energetico la parte finale del ciclo dei rifiuti: anche le normative europee ne prevedono l'utilizzo, quale ultima opzione.

Temiamo, viceversa, che questo battage propagandistico a favore dei termovalorizzatori nasconda l'incapacità o l'impossibilità di sciogliere i veri nodi della questione, che le Direttive europee ci impongono e a cui non riusciamo ad ottemperare: la riduzione dei rifiuti e la raccolta differenziata.

Dagli indici socio-economici risulta che in Italia negli ultimi dieci anni solo l'incremento del numero di extracomunitari è stato superiore a quello della produzione di rifiuti; mentre non è casuale che in Campania la raccolta differenziata non raggiunga il 10%. È doveroso sottolineare, tuttavia, che non tutta la regione è infelice, poiché vi sono realtà virtuose dove i cittadini si impegnano quotidianamente a separare carta, vetro, plastica, metalli, raggiungendo percentuali di raccolta differenziata ben superiori alla media nazionale e, in qualche caso, avvicinando le performance dei "comuni ricicloni" dell'Italia settentrionale, dimostrando che dei termovalorizzatori si può fare a meno. Si deve osservare, inoltre, che qualora entrasse in funzione il termovalorizzatore di Acerra, quei 7 milioni di ecoballe, disseminati in vari siti di stoccaggio della Campania, non potrebbero esservi bruciati perché non corrispondono alle caratteristiche previste per l'incenerimento.

Sulla querelle relativa alla sicurezza di questi impianti per

la salute umana, non siamo in grado di esprimerci, visto che eminenti scienziati e medici non hanno trovato una posizione comune. Ci limitiamo a riportare che in Francia, dove è in corso un acceso dibattito sull'argomento tanto che è stata momentaneamente bloccata la costruzione di nuovi inceneritori in attesa di una decisione, il "Consiglio Nazionale dell'Ordine dei Medici" ne ha chiesto la sospensione: "L'incenerimento produce centinaia di sostanze tossiche che si liberano nell'aria - ha dichiarato il Professor Dominique Belpomme, cancerologo presso l'Ospedale "Georges Pompidou" di Parigi - Il corpo medico non mollerà il boccone (...) non sarà ripetuto l'errore dell'amianto".

Purtroppo, in Italia si sono create delle distorsioni tra le politiche energetiche e quelle dei rifiuti, con ricadute economiche non indifferenti, tanto che agli impianti Ctp 6 (quelli che producono energia elettrica da fonti "assimilate" alle rinnovabili e che i cittadini finanziano attraverso le bollette elettriche) sono andati in dieci anni 30 miliardi di euro! Neppure con l'ultima Finanziaria, come osserviamo in altro articolo di questo stesso numero della rivista, sembra esser stata fatta chiarezza sull'uso appropriato di questi incentivi (cfr. "Alcune buone notizie per l'ambiente, permangono comunque quelle cattive", pag. 32 e segg.)

Dal momento che la Campania è solo la punta dell'iceberg, sotto del quale sono momentaneamente sommerse altre realtà territoriali in cui la crisi latente nella gestione dei rifiuti potrebbe improvvisamente venire in superficie, c'è il rischio che molte Regioni, affette dalla "sindrome Campania", cerchino di tranquillizzarsi rispetto ad un'evenienza del genere, cedendo alle pressioni di chi si muove con logiche di profitto, piuttosto che di difesa dell'ambiente. Sarebbe veramente deprecabile ritrovarsi con il territorio insediato di più termovalorizzatori di quanti ne sarebbero necessari per chiudere il ciclo, se si ottemperasse alle disposizioni sulla raccolta differenziata e sul riciclaggio, concedendo pure gli incentivi non dovuti. Una volta costruiti debbono poi essere alimentati!

Come affermato sopra, rischiano di trovarsi nella situazione della Campania anche altre regioni, come denunciano le Ordinanze di emergenza di questi anni.

Non trascorre giorno che i bollettini del Nucleo Operativo Ecologico dei Carabinieri o il Nucleo Investigativo del Corpo Forestale dello Stato non riportino notizie di scoperte e sequestri di discariche abusive di rifiuti, anche tossici

e pericolosi, in varie parti d'Italia. I reati ambientali che vengono commessi sul territorio campano sono di numero superiore a quelli delle altre regioni, tant'è che dal Dossier "Rifiuti S.p.A." che Legambiente ha diffuso a metà gennaio, la Campania, con l'11,5% sul totale dei reati legati al ciclo dei rifiuti commessi a livello nazionale, si colloca al 1° posto, ma altre regioni non si trovano molto distanti.

"Quanto emerge in maniera chiara - vi si legge - è l'esistenza di una vera e propria holding criminale composta da uomini legati ai clan della camorra, da pseudo-imprenditori, da politici e funzionari pubblici corrotti, un universo variopinto accomunato dallo stesso obiettivo: fare della Campania la grande pattumiera d'Italia, il territorio preferito per trasformare la mondezzezza in oro".

Se il ruolo delle ecomafie nella gestione dei rifiuti non può essere sottaciuto, oltre al mancato controllo e la connivenza delle istituzioni, è il silenzio "assordante", per usare un ossimoro un po' abusato ma di rara efficacia, di coloro che vedevano e tacevano: "Fu distrazione, negligenza, abitudine, abulia, parassitismo - si è chiesto lo scrittore napoletano **Raffaele La Capria** dalle colonne de "Il Corriere della Sera" dell'8 gennaio 2008 - o fu mancanza di senso civico, di spirito d'iniziativa, di classe dirigente, di coraggio intellettuale, di orgoglio, di cultura, di cuore infine. O di che altro?".

Nel frattempo, **Giovanni De Gennaro**, l'ultimo Commissario nominato, ha avuto un mandato di 120 giorni (scadenza 6 maggio 2008) entro i quali le sue "eccezionali" prerogative dovranno raggiungere risultati tangibili; mentre con il DPCM del 28 dicembre del 2007 lo stato di emergenza nella regione in Campania relativo alla gestione dei rifiuti urbani è stato prorogato fino al 30 novembre 2008.

L'ex-Capo della Polizia ha presentato un Piano che prevede la riapertura di 4 discariche e 4 siti provvisori di stoccaggio, ma gli aggiornamenti sono continui, precisando che saranno riaperte le discariche e prenderanno avvio le operazioni per le nuove solo "se i controlli confermeranno l'esistenza di tutte le condizioni di sicurezza. Allora e solo allora, si andrà avanti. In caso contrario si cercheranno soluzioni alternative".

Non c'è dubbio che la *discarica* è attualmente l'unico ragionevole strumento, doloroso e necessario, per collocare il milione di tonnellate di rifiuti accumulati, anche per poter convincere le altre Regioni ad accogliere i rifiuti campani, ma si rimane sempre all'interno di interventi contingenti e provvisori, senza che si delinei una "strategia". Soprattutto si deve superare



l'ostilità delle popolazioni locali che, tradite nella fiducia riposta e nelle promesse non mantenute per tanti anni, non sono più disponibili a dar credito alle Istituzioni, senza tutte le necessarie garanzie, visto che coloro che in qualche modo sono responsabili del disastro rimangono ai loro posti.

Quando i cittadini hanno potuto esprimere le loro ragioni e obiezioni, hanno dimostrato di avere conoscenze e capacità di analisi superiori a quelle dei loro interlocutori, politici o amministratori che fossero. Si deve, poi, alle loro iniziative giudiziarie e ai controlli effettuati, anche a proprie spese, se ha preso avvio l'inchiesta che dovrà stabilire eventuali nessi di causalità tra malattie e la situazione di inquinamento della discarica di Pianura che, riaperta e utilizzata già per due volte, rimane comunque strategica nel "Piano De Gennaro".

Neppure le Istituzioni europee sembrano essere in grado di dare una risposta efficace ai cittadini campani.

A conclusione del dibattito sull'emergenza rifiuti in Campania, che si è tenuto in Seduta Plenaria al Parlamento di Strasburgo nel mese di gennaio, nel corso del quale sono intervenuti esclusivamente deputati italiani, sia a nome dei vari Gruppi politici sia a titolo personale, riproponendo a livello europeo le polemiche nazionali, il Commissario UE all'Ambiente *Stavros Dimas* ha chiarito che la responsabilità per l'applicazione della normativa incombe agli Stati membri e che la Commissione non può sostituirsi a loro nella presa di decisione riguardo la gestione dei rifiuti, per la quale ha auspicato che in Campania si possa giungere quanto prima a una rete di trattamento, raccolta e riciclaggio, mentre l'opzione della discarica "è quella meno auspicabile". Può solo, ha insistito, intraprendere le procedure di infrazione, già avviate, compreso il ricorso alle ammende.

Ci sorge una domanda: *visto che sono stati spesi senza alcun*

*risultato di efficienza 8 miliardi di euro, la Commissione non avrebbe dovuto esercitare il controllo su come venivano utilizzati i fondi regionali assegnati alla Campania?*

Anche riguardo alle procedure di infrazione (*messa in mora, parere motivato, deferimento alla Corte europea di Giustizia* e successive, eventuali, *sanzioni pecuniarie*), si deve osservare che sono troppo laboriose e presuppongono tempi tali che le multe arrivano quando la classe politica responsabile delle inadempienze o inosservanze ha già passato la mano a nuovi governanti, avvalorando la riflessione, pur sarcastica, dell'ex premier britannico *Tony Blair* che "esiste un divario di tempo tra l'impatto ambientale e quello elettorale".

C'è, poi, il rischio che le infrazioni divengano *routine*, essendo tante e ricorrenti quelle che vengono comminate all'Italia, così che l'eccezionalità viene percepita come normalità, senza che si riesca ad uscire da una prassi di governo, basata, in modo bipartisan, su deroghe e proroghe.

I napoletani hanno sopportato, nel corso della storia, sventure (carestie, colera, eruzioni del Vesuvio) e sopraffazioni (francesi, spagnoli, austriaci), che hanno formato il loro "spirito collettivo", per mutuare l'espressione di Benedetto Croce, intriso di fatalismo e disperazione, di superstizione e religiosità, quasi a voler esercitare la propria soggettività sul corso degli eventi, magari tentando di anticiparne gli esiti. Non casualmente, Napoli è stato un florido centro di studi astrologici fin dal Rinascimento e Tommaso Campanella, seppur napoletano non fosse ma a Napoli ha vissuto, oltre ad aver trascorso 27 nelle carceri partenopee, ne è un insigne rappresentante. Dubitiamo, pur tuttavia, che oggi i napoletani vogliano affidarsi alle stelle per scongiurare i nefasti influssi ambientali, alla luce dell'antico ammonimento: "*Astra pendent, non movent*" (Le stelle influenzano, ma non sono responsabili degli avvenimenti).



Tavola pubblicata nell'*Astronomicum Caesareum* (1540) di *Petrus Apianus*